IL TRIONFO DI CIRO

BALLO TRAGICO

INVENTATO E COMPOSTO

PER LE SCENE

DEL R. I. TEATRO ALLA SCALA

Nella Primavera del 1817

DA URBANO GARZIA.

Al colto Pubblico Milanese

Urbano Garzia

Ad un esimio coreografo era affidato, nella corrente primavera, l'incarico di tessere gli Spettacoli pantomimici di questo Teatro. Chiamato, nella sua impreveduta mancanza, a sostenerne le veci, mi fu di mestieri in diciassette giorni disporre sulla scena un ballo tragico ed uno comico, nuovi affatto amendue. Quanto adunque intorno all' esito delle mie fatiche paventar non dovrei giustamente? Ma mi conforta la speranza che questo egregio Pubblico, dimenticando

quanto di meglio aspettar da altri potevasi, mostrar si voglia verso di me generosamente discreto. Possa questa speranza divenir reale, in premio delle diligenti cure ch' io posi onde render il mio lavoro non del tutto immeritevole di comparire sulle più difficili e più illustri Scene d' Italia!

ARGOMENTO.

Il trono della Persia spettava a Ciro, figlio di Cambise e di Mandane. Cambise, morendo, avea lasciato la tutela del figlio in fasce e del regno ad Astiage suo fratello. Questi, onde usurpar la corona, commise ad Arpalo che troncasse i giorni al fanciullo. Arpalo, impietosito, lo diede in custodia a Mitridate pastore, ingannando con falso racconto il tiranno. Passati tre lustri, si sparse il grido che Ciro non fosse altrimenti spento, e trovossi un sì ardito che tale si finse ed eccitò turbolenze. Pubblicò allora Astiage un bando che chiunque desse morte all' impostore sarebbe da lui con larghi onori premiato. Non consapevole del suo essere, ma spinto da innato eroismo, azzoffossi il vero Ciro col finto e gli tolse la vita. Accordò Astiage al creduto pastorello la promessa mercede. Ma Mandane, la qual sapea che Arpalo ucciso non le avea il pargoletto, giudicò che il supposto Ciro si fosse quegli; onde accesa di furore voleva il vero figlio trafiggere. Ma Arpalo, riconosciuto Mitridate e ogni cosa rilevatane, svelò a Mandane il vero. I trasporti del materno amore svegliano sospetti in cuor del tiranno. Questi chiama a sè i Magi, i quali per subita ispirazione prostransi innanzi a Ciro come vero erede del trono.

Astiage vuol trapassare il petto di Ciro, ma sovrumana forza il rattiene. Egli consulta la Sibilla e gli oracoli di Zoroastro; ma infausti responsi riceve. Frattanto i Satrapi e i principali dell' esercito ad esempio di Arpalo riconoscono Ciro per lor Re. Le guardie di Astiage indarno appiccan battaglia: rotte e fugate esse sbandansi, ed Astiage pagando la pena de' suoi delitti, di propria mano si uccide. Ciro trionfante cinge il diadema de' Persi.

Vedi in quanto alla storia Ctesia, Erodoto, Senofonte. Il rimanente è ideato per la verisimiglianza dell' azione tragica.

PERSONAGGI.

ASTIAGE, usurpatore del trono di Persia, zio di
Sig. Luigi Costa.

CIRO, creduto figlio del pastor Mitridate.
Sig. Giulio Viganò.

MANDANE, madre di Ciro.
Signora Maria Bocci.

ARPALO, primo de' Satrapi.
Sig. Giuseppe Bocci.

TISAFERNE, capitano delle guardie di Astiage.
Sig. Filippo Ciotti.

MITRIDATE, pastore.
Sig. Carlo Nichli.

SIBILLA PERSICA.
Signora Giuditta Grassi.

Satrapi.

Guerrieri.

Pastori.

Donzelle del corteggio di Mandane.

Fanciulle de' riti.

L' azione è in Persia.

La musica è scritta espressamente
dal Sig. Luigi Beloli.

ATTO PRIMO.

Campo d' Astiage.

Alcuni Satrapi e Duci vegliano innanzi al padiglione di Astiage, mentre il campo è immerso nel sonno. Un confuso fragore di pastorali stromenti rompe l' universale silenzio. Si raccolgono d' ogni parte i guerrieri, ed ecco appressarsi con rustica danza i pastori. Avvertito dai Satrapi esce Astiage, Mandane lo segue. Allora Ciro, che figlio di Mitridate pastore si reputa, narra ad Astiage come abbia posto a morte il finto Ciro, argomento di tante inquietudini. Astiage ne giubila e prove glien chiede. Egli le spoglie e lo scudo gli addita, su cui il nome di Ciro risplende. Mandane, in udir la morte del creduto figlio, e in vederne le vuote armi, accendesi d' ira, turbasi di dolore, e vuol traffiggere il seno al pastorello. Arpalo, che riconosciuto ha Mitridate, ne la rattiene, e le annunzia che un importante arcano dee rivelarle. Ella non porge ascolto, e parte meditando acerba vendetta. Astiage promette al pastorello ed a' suoi compagni la giusta mercede.

ATTO SECONDO.

Interno di Padiglione.

Mandane tra sè divisando la sua vendetta, commette ad Arpalo di condurle il pastorello: indi eccita le sue ancelle ad assisterla nel micidiale progetto: esse ne fanno a lei giuramento. Viene

Ciro con Mitridate ed Arpalo. S'avanza il pastorello, ed accingesi a favellare, quando Mandane furibonda slanciandosi, vuol trapassargli il seno. Mitridate inorridito arresta il colpo, ed Arpalo gettandosele ai piedi: » Che fai? esclama: il vero tuo figlio tu uccidi. « Mandane ricusa di credere: Mitridate le attesta per le canute sue chiome la verità, e mostra una gemma in prova. Esita Mandane, ed affisando il pastorello, sente a nascere i palpiti del materno amore. Arpalo allora scopre il petto di Ciro, e le addita il segno che questi aveva nascendo. Convinta a quella vista, Mandane ai trasporti dell'affetto abbandonasi. Preceduto dai Satrapi giunge Astiage. Mandane e Ciro appena hanno il tempo di ricomporsi. Annunzia Astiage al giovinetto, che in ricompensa della bella impresa vuol crearlo Duce dell'armi, e che solenne esser ne dee la pompa. Ciro gli si inchina come in rendimento di grazie; ma Mandane mal sa frenare le dimostrazioni della sua tenerezza per Ciro, e del suo odio per Astiage. Questi ne concepisce sospetto, e ne chiede contezza ad Arpalo, che, col titubare, gli accresce i dubbj. Giungono in quel tratto dei Satrapi, ché pronta annunzian la festa. Astiage dissimula, e preso Tisaferne in disparte, *quel pastorello*, gli dice, *l' improvviso cangiamento di Mandane, l' esitazione di Arpalo mi ingombrano di turbamento il pensiero. Fa che a metà della festa giungano i Magi: essi mi chiariranno del vero. Tremi chi ardisse tradirmi.* Tisaferne avviasi ad eseguire i suoi cenni, ed Astiage, infingendo letizia, fa cenno ad ognuno di recarsi a prender parte alle feste.

ATTO TERZO.

Atrio della Reggia di Astiage.

Si celebra con solenne apparato l'esaltamento di Ciro alla dignità di Duce dell'armi. Succedono le danze festive. Al suono improvviso di una sinfonia cessan le danze. Preceduti dagli adepti che suonano i sistri, arriva il sacro drappello de' Magi. Astiage presenta Ciro ai loro sguardi e chiede se il riconoscano. Essi, ispirati dai Numi, si prostrano dinanzi al giovanetto e lo riconoscono come il vero erede del trono. Infuria a quell' aspetto Astiage e stringe il ferro per immolar Ciro alla sua smania di regno, ma un soprumano potere glielo impedisce. Egli raccapriccia, egli arretrasi, egli vacilla. Mandane ed Arpalo approfittano di quell' istante per porre in salvo Ciro e divisare i mezzi di punire l'usurpatore. Astiage, rinvenuto in se, freme, imperversa, ordina a Tisaferne di far porre a morte i Magi, e parte minacciando scempj e vendette.

ATTO QUARTO.

Grotta della Sibilla Persica.

La Sibilla ordina alle due Seguaci d'introdurre per le sacre porte le Fanciulle de' riti. Entrano queste ed intrecciano prima la grave danza de' cisti, poscia la vivace de' cembali. Arriva con Tisaferne il turbatissimo Astiage, perchè la Sibilla dissipi le tenebre della sua mente, e gli ritorni lo smarrito ardire. Ell' accingesi ad appagarlo, e Tisaferne allontanasi per vegliare all'ingresso dell' antro. Sale la Sibilla sul dado mistico, e volge verso l'oriente i suoi scongiuri, mentre le Fanciulle tessono la danza circolare delle faci a lei

d'intorno. S'oscura il cielo, strisciano i lampi, romoreggia il tuono, e la rupe all'improvviso si fende. Il simulacro di Zoroastro in tutta la sua severa grandezza apparisce. Astiage si prostra in atto di chi chiede consiglio. Il Simulacro gli rinfaccia la morte tramata a Ciro, l'usurpato potere, l'eccidio de' Magi, e gli intima che per lui più non rimane speranza. Chiudesi nuovamente la rupe. Astiage disperato si aggira. Giunge Tisaferne a narrargli che i Satrapi si sono dichiarati per Ciro, e che le sue guardie hanno dato di piglio alle armi. Astiage snuda il brando e sclama che da esso, non dagli Dei riconoscer vuole la sua salvezza.

ATTO QUINTO.

Vasta valle montuosa.

Arde feroce battaglia fra le guardie di Astiage e i guerrieri de' Satrapi che per consiglio di Arpalo hanno riconosciuto Ciro. Giunge Astiage; egli rinfranca per un istante il valore de' suoi e con disperato ardire combatte; ma essi ben presto piegano e cadon trafitti o in fuga son volti. Astiage furibondo si avvolge intorno, e scaglia imprecazioni contro il cielo e contro sè stesso. Costretto a darsi alla fuga, egli cerca scampo da un lato, e il fragor delle trombe gli annunzia che quinci si accosta il nemico. Corre da un altro, e scorge il balenare de' brandi. Fuor di speranza alfine, egli volge contro del proprio seno la spada, e s'uccide anzi che cader nelle mani del vincitore. Rientrano frattanto da ogni lato i combattenti che più non trovan contrasto. I Satrapi e i Condottieri dell'armi prestano omaggio a Ciro. Mandane ed Arpalo gli cingono il diadema, e i guerrieri battendo i brandi sugli scudi manifestano la loro allegrezza e celebrano il suo trionfo.